



4 (2021)  
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream  
Esplorazioni di geografia sociale

*Edited by*

*Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni*

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11  
*Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni*

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15  
*Isabelle Dumont*
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29  
*Marco Picone*
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41  
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione  
di un ripensamento spaziale  
*Fabrizio Eva*
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55  
*Giulia de Spuches*
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65  
*Gianluca Gaia*

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocéfalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273



# Geografia sociale e partecipazione

## L'esperienza di #esserefiera

*Marco Picone*

Università degli Studi di Palermo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-pic1>

### ABSTRACT

Social geography cannot be confined to a theoretical dimension, however necessary: it is expected to play an active role, to encourage encounters with social actors and stakeholders, to take on a dimension of public engagement. Even in Italy this dimension is increasingly important, as universities are placing a growing value on their so-called third mission. Social geography must then address the fundamental issue of participation and its techniques. In doing so, those who graduate in geography will also be able to claim an essential role in the management of decision-making processes and participatory planning. This paper explores some methods and approaches that younger geographers can use to build the 'toolbox' of their future profession, looking at a case study from the city of Palermo.

*Keywords:* social geography; participation; participatory techniques; Palermo; Fiera del Mediterraneo.

*Parole chiave:* geografia sociale; partecipazione; tecniche partecipative; Palermo; Fiera del Mediterraneo.

---

### 1. TRA LE PIEGHE DELLA GEOGRAFIA

Il fatto stesso di dover giustificare il rapporto tra la geografia sociale e il vasto mondo della partecipazione indica chiaramente che qualcosa in Italia non funziona ancora sufficientemente bene. Che la sfera partecipativa sia oggetto di interesse della nostra disciplina dovrebbe essere un

fatto ovvio, eppure altri saperi tendono ad appropriarsene (talvolta indebitamente). Partiamo quindi dalle basi: che definizione si può dare di partecipazione?

La definizione più semplice, in questo caso, è anche la più banale: partecipare significa che alcuni attori sociali (residenti, lavoratori, tecnici, intellettuali e così via, considerati come singoli individui ma anche come gruppi di portatori di interessi, ovvero stakeholders) possono “prendere parte” ai processi decisionali che li riguardano (Smith 2003). Del resto, però, il rischio legato alla partecipazione non sta tanto nella sua definizione, quanto nell’uso che di essa viene fatto:

Sotto la voce ‘partecipazione’ rientrano così forme profondamente diverse di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, che possono limitarsi alla semplice ‘informazione’ su tematiche rilevanti oppure alla ‘consultazione’ finalizzata a sondare le reazioni dei cittadini di fronte a decisioni molto spesso già prese. È facile dunque che dietro alla ‘partecipazione’ si celi la ‘manipolazione’, ovvero il tentativo di ottenere legittimazione sociale sulle azioni decise da pochi a nome di tutti, traducendosi nella pratica in un atto di potere vestito di riferimenti suggestivi ed eticamente ineccepibili. (Banini e Picone 2018, 3)

Questo rischio è implicito quando si parla della cosiddetta ‘partecipazione di carta’ (Bertoncin e Pase 2008), che cela e riproduce logiche di potere anche tra le espressioni più lodevoli della cosiddetta ‘società civile’, o ancora peggio quando la partecipazione nasconde la ricerca di consenso o interessi privati: “entrambi i due obiettivi sono peraltro perseguiti attraverso una sostanziale alterazione e fraintendimento del concetto stesso di partecipazione, falsificando il primo l’azione di deliberazione democratica e negando il secondo il principio di inclusione ed equità” (Lo Piccolo 2008, 22).

Il tema della partecipazione, per quanto possa apparire strano, non sembrerebbe molto presente nella geografia italiana di oggi. In realtà, tuttavia, lo si ritrova – anche se a volte non è menzionato esplicitamente – in molti dibattiti di questi anni. Tra tutti, ne discuterò di seguito due.

Il primo è il *revival* del concetto di diritto alla città di Henri Lefebvre: la ristampa della versione italiana del celebre libro dello studioso francese (2014) è coincisa, in Italia, con la traduzione di *Città ribelli* (Harvey 2013) e ha rilanciato il dibattito sulla partecipazione, benché Lefebvre stesso non fosse particolarmente incline a usare questo termine, ritenendolo troppo riformista e poco rivoluzionario (Borelli 2019).

Il secondo dibattito ruota intorno alla questione della *public geography*, o geografia pubblica, sulla quale alcuni geografi italiani hanno re-

centemente scritto un manifesto che ha generato una vivace discussione, poi pubblicata sul numero 126 della *Rivista Geografica Italiana*. Anche in questo caso non si parla esplicitamente di partecipazione, ma si fa riferimento ad “attività di ‘engagement’, impegno e responsabilità civile oltre il ruolo accademico, offrendo a titolo personale e volontario le proprie competenze in ambiti decisionali, realtà sociali, progetti sul territorio” (AA.VV. 2018, 3): un approccio che molti studiosi definirebbero senz’altro partecipativo.

La partecipazione, quindi, emerge tra le pieghe delle riflessioni geografiche ma fatica a conquistarsi una posizione di rilievo nel dibattito geografico, con alcune eccezioni (Calandra 2012; D’Allegra *et al.* 2017; Bani-ni e Picone 2018). Non è così in altri campi del sapere, come per esempio l’urbanistica (Morisi e Perrone 2013) o la sociologia (Ciaffi e Mela 2006). Per quale motivo la geografia dovrebbe occuparsi di partecipazione?

Negli ultimi anni, in risposta ai cambiamenti sociali ed economici, il territorio ha rafforzato la sua importanza nelle politiche di sviluppo locale. Sono state anche ripensate le modalità che favoriscono processi di riprogettazione dei territori: di fatto, ormai, la scelta di attivare processi partecipativi è diventata quasi obbligatoria e costituisce un elemento trasversale a tutte le politiche pubbliche. Si tratta di una dimensione decisamente pragmatica: molte città lo hanno capito e stanno sviluppando processi che vedono nella partecipazione non una scelta occasionale, messa in atto in occasione di crisi per dirimere conflitti, ma un vero e proprio metodo, da adottare perché apre nuove possibilità.

Occorre dunque istituire processi partecipativi strutturati, duraturi, che garantiscano un seguito reale alle istanze che arrivano dagli stakeholders coinvolti. Al contrario, elementi occasionali di partecipazione rischiano di rivelarsi controproducenti: non c’è errore più grande che chiamare a partecipare i cittadini senza poi trasformare quanto concordato in strumenti concreti.

Mi sembra palese che, in questo rapporto tra territori e partecipazione, la geografia abbia un compito dirimente. Quel che manca agli urbanisti, spesso, è un *background* teorico ampio nelle scienze sociali, mentre i sociologi talora fanno fatica a comprendere le dinamiche territoriali. La geografia – e la geografia sociale in particolar modo (Cerreti 2009) – dovrebbe rivendicare un ruolo trainante in questo ambito. Chi si laurea in geografia, o comunque approfondisce i temi della geografia sociale, dovrebbe essere pronto a gestire e coordinare processi partecipativi. A tal fine, è necessario conoscere e utilizzare con accortezza la partecipazione e i suoi strumenti.

## 2. METODI, TECNICHE E SCALE

La partecipazione non è l'arte di arrangiarsi: si può essere armati delle migliori intenzioni, ma di per sé questo non è sufficiente. Per praticarla correttamente occorre padroneggiare e praticare delle tecniche partecipative, che esistono già da alcuni decenni ma che ancora oggi, in Italia, non vengono sempre utilizzate correttamente.

Ciò che a mio parere definisce lo statuto della geografia sociale rispetto ad altri saperi come la sociologia o l'urbanistica non può essere soltanto il 'cosa', ma anche (e forse soprattutto) il 'come'. In altri termini, oltre alle idee che si è disposti ad abbracciare o a veicolare importano i metodi attraverso cui si agisce.

Chi studia geografia sociale dovrebbe dunque possedere una cassetta degli attrezzi metodologica che mescoli tecniche quantitative e qualitative. Il lungo e complesso dibattito teorico tra metodi qualitativi e quantitativi ha costretto anche la geografia a interrogarsi su quali siano le migliori strategie di approccio e soluzione alle questioni sociali (Picone 2012). Nel costruire un approccio metodologico mirato alla partecipazione, a mio avviso è bene concentrarsi soprattutto sulle tecniche qualitative, che aiutano a comprendere il punto di vista dei diversi attori sociali che operano sul territorio (DeLyser *et al.* 2010).

La motivazione di questa scelta non risiede nel rifiuto delle tecniche quantitative. Al contrario, queste sono estremamente utili: il loro vantaggio principale consiste nella possibilità di analizzare numericamente i dati e confrontarli tra loro, in serie storiche o in analisi sincroniche (Loda 2008). I metodi quantitativi, cui appartiene tra l'altro la tecnica del questionario standardizzato a risposta chiusa, presuppongono però un elevato grado di distacco tra il ricercatore e l'oggetto della ricerca, e questo approccio mal si concilia con la dimensione inclusiva della partecipazione.

Di contro, i metodi qualitativi soffrono di uno statuto senz'altro più fragile, non producono dati facilmente confrontabili (anzi, per lo più ogni ricerca è un *unicum*) e sono stati oggetto di molte critiche, poiché non seguono paradigmi scientificamente saldi né forniscono interpretazioni univoche. Tuttavia, i metodi qualitativi consentono di "accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni" (Corbetta 2015, 64) e, quindi, di scendere in profondità, a un livello di analisi che i metodi quantitativi non riescono a lambire. Attingendo al paradigma ermeneutico e alla crisi della rappresentazione degli anni Ottanta (DeLyser *et al.* 2010), i metodi qualitativi cercano di

comprendere il punto di vista altrui e di interpretare i fenomeni sociali con un'alta dose di soggettività, che tuttavia non è considerata una barriera o un ostacolo alla comprensione, ma un dato imprescindibile e da esplicitare in qualsiasi ricerca.

I metodi qualitativi comprendono diverse tecniche<sup>1</sup>, che possono essere utilizzate per le fasi di analisi del territorio o per quelle legate alla sua progettazione. La geografia tende spesso, per sua natura, a concentrarsi più sulle prime che sulle seconde; lo fa un po' per la sua tradizione di 'scienza di sintesi', ma anche forse per mancanza di una pratica diffusa. In altre parole, geografe e geografi sono molto abili nello studio delle realtà territoriali, ma, almeno in Italia, faticano a far parte di gruppi che si occupano di progettare il territorio (Landini 2021).

Tra le tecniche qualitative che si possono usare per le fasi di analisi possiamo annoverare senz'altro le interviste (prevalentemente semi-strutturate; Kaufmann 2009), l'osservazione partecipante (Semi 2010), la camminata di quartiere (Sclavi 2014) e le mappe mentali (Lynch 2006), tutte utili a cercare di cogliere e rappresentare i punti di vista di attori sociali diversi. Tra le tecniche mirate alla progettazione, invece, rientrano l'*Open Space Technology* (Owen 2008), il *world café* (Vogt et al. 2003) e il *planning for real* (Sclavi 2014). Ciascuna di queste tecniche richiederebbe una discussione dedicata, che qui è impossibile per ragioni di spazio; tuttavia, va evidenziato che da un lato si tratta sempre di tecniche codificate e strutturate, ma che – in quanto tecniche qualitative – per ognuna di esse è prevista, anzi incoraggiata, una buona dose di improvvisazione e di adattamento ai diversi contesti.

Non sempre, tuttavia, le tecniche partecipative sono in grado di produrre ottimi risultati da sole, soprattutto quando si confonde la partecipazione con la comunicazione. Se non vengono gestite correttamente da esperti appositamente formati, le tecniche partecipative rischiano di risultare pericolose. Questo fattore negli ultimi decenni è stato approfondito dalle scienze sociali, in cui moltissima fortuna ha riscontrato l'idea di Sherry Arnstein (1969) di una 'scala della partecipazione': ai livelli più bassi si trova quella che non è vera partecipazione, ma semplice manipo-

---

<sup>1</sup> Per la differenza tra metodi e tecniche vale quanto afferma Corbetta (2015, 7): "Per 'metodologia della ricerca' intendiamo quindi un discorso sul metodo, una critica della ricerca scientifica, che non è né la descrizione o presentazione dei metodi stessi, né la riflessione critica generale intorno alla conoscenza scientifica che è invece l'oggetto dell'epistemologia o filosofia della scienza. Per 'tecniche' [...] intendiamo invece le specifiche procedure operative [...] di cui una disciplina scientifica si avvale per l'acquisizione e il controllo dei propri risultati empirici".

lazione del pensiero dei cittadini. Ai livelli intermedi c'è una partecipazione simbolica, in cui i cittadini vengono banalmente informati di cosa sta succedendo in città ma si ritrovano davanti a scelte già prestabilite, sulle quali essi stessi non hanno alcuna influenza. Ai livelli più alti, invece, c'è quel che Arnstein chiama controllo dei cittadini, cioè il reale coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali. Se è questo il livello a cui si vuole puntare, bisogna essere consapevoli che per gestire i percorsi partecipativi servono professionisti (esperti di tecniche partecipative) in grado di concordare con amministratori e cittadini il futuro della città. La scala della partecipazione si può peraltro anche applicare alle fasce d'età più giovani: lo ha dimostrato Roger Hart ([1997] 2008), che al livello più alto della sua scala colloca le proposte nate da bambine e bambini, ma condivise con gli adulti.

Per chi si occupa di geografia sociale è interessante riflettere sul concetto di 'scala'. In genere, la geografia usa questo termine con una connotazione differente, riferendosi all'area oggetto delle sue analisi, con l'invito a ragionare sempre più in termini multiscalarari (Puttilli e Giorda 2018). Introdurre l'idea, diversa ma affine, di scala della partecipazione nell'ambito della geografia sociale può quindi contribuire a riflettere su un doppio livello, che include non solo l'ampiezza delle nostre analisi ma anche l'efficacia delle azioni che portiamo avanti.

### 3. GEOGRAFIA SOCIALE IN AZIONE: IL CASO DI #ESSEREFIERA

Per illustrare brevemente in che modo la geografia sociale può utilizzare le tecniche partecipative per contribuire a progettare il territorio in maniera inclusiva, farò riferimento a un progetto intrapreso nel 2019 in collaborazione tra il Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo e l'Associazione Scalo 5B (<https://www.scalo5b.com/chi-siamo/>). I due obiettivi del progetto, culminato in un evento chiamato appunto #esserefiera il 29/11/2019 (*Fig. 1*), erano sensibilizzare il territorio locale e instaurare un dialogo con l'amministrazione comunale riguardo al futuro della Fiera del Mediterraneo, il complesso fieristico più importante di Palermo (Badamo *et al.* 2020). Dopo alcune analisi preliminari, i partecipanti al progetto (studenti e studentesse del Laboratorio<sup>2</sup>, insieme

---

<sup>2</sup> Il progetto è stato proposto e coordinato dalla dott.ssa Maria Luisa Giordano dell'Associazione Scalo 5B, cui vanno i più sentiti ringraziamenti per la fruttuosa

a operatori dell'Associazione) hanno organizzato una giornata dedicata proprio alla partecipazione, che ha incluso attività realizzate secondo le metodologie del *world café* e del *planning for real*.

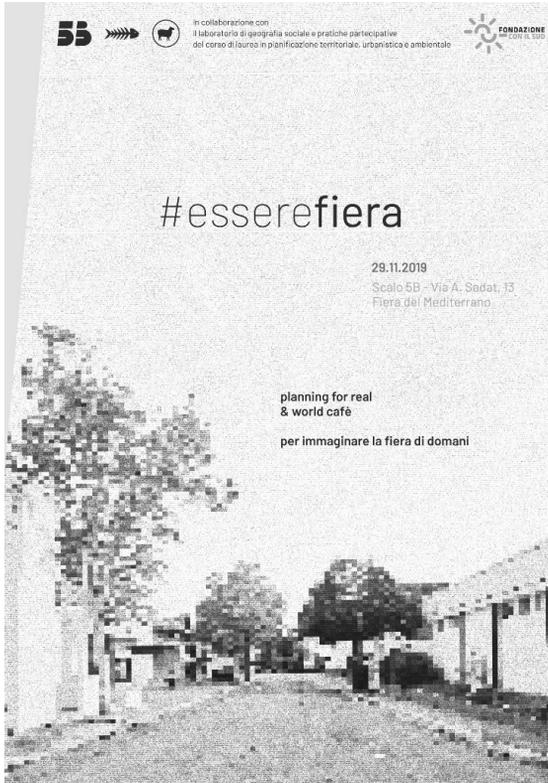


Figura 1. – Invito all'evento #esserefiera del 29/11/2019  
(realizzazione grafica di Benito Frazzetta).

Coinvolgendo cittadini, enti del terzo settore, professionisti ed esponenti dell'amministrazione (per un totale di circa 30 partecipanti), sono stati proposti due tavoli di ascolto per approfondire temi emersi durante

---

collaborazione, insieme all'arch. Giancarlo Gallitano. Gli studenti e le studentesse impegnati come facilitatori hanno frequentato il Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative nell'a.a. 2019/20 e sono i seguenti: Ruggero Badamo, Adriana Butera, Roberto Caldarella, Littorio Iuliano, Chiara La Sala e Salvatore Siringo.

le ricerche preliminari. Il *world café*, essendo una tecnica partecipativa qualitativa basata sul dialogo informale tra i partecipanti<sup>3</sup>, ha consentito a chi era coinvolto di spostarsi liberamente in qualsiasi momento da uno dei due tavoli tematici organizzati *ad hoc* all'altro, esprimendo la propria opinione su alcuni temi<sup>4</sup> proposti dai facilitatori, composti da studenti e studentesse del Laboratorio.

Parallelamente al *world café* si è svolto un evento di *planning for real*<sup>5</sup>, durante il quale è stato predisposto un plastico sul quale i partecipanti sono stati invitati a indicare – tramite le cosiddette ‘carte-opzione’ (Sclavi 2014) – apprezzamenti e criticità, desideri e paure, idee e proposte sul futuro della Fiera del Mediterraneo, sia per quanto concerne la sua struttura sia in riferimento alle sue funzioni (Fig. 2).

Il ragionamento condotto con il supporto del plastico ha permesso di intraprendere un ulteriore dialogo progettuale. All'incontro era presente anche l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Palermo, insieme a diversi altri stakeholders locali; la loro partecipazione ha consentito di avviare una discussione piuttosto vivace sulle prospettive della Fiera del Mediterraneo, come emerge dal report finale dell'evento:

L'obiettivo della giornata era segnare un punto di partenza, un primo momento di scambio per condividere bisogni, desideri e criticità intorno a un'area oggi pressoché abbandonata. Senza pretese di esaustività – la strada è certamente lunga ed è stata appena intrapresa – sono scaturite sicuramente

---

<sup>3</sup> Pur rimandando a Vogt *et al.* 2003 per maggiori dettagli, si può considerare che il *world café* è una tecnica partecipativa in cui più gruppi di persone vengono riuniti, in contemporanea, intorno a diversi tavoli per discutere uno o più argomenti prefissati. A ciascun tavolo è presente almeno un facilitatore o una facilitatrice, e il *world café* si configura come tecnica piuttosto informale e breve, anche rispetto all'*Open Space Technology*, con cui pur presenta forti similitudini.

<sup>4</sup> I temi proposti dai facilitatori erano due, almeno in partenza. Il primo (Cos'è per te la Fiera del Mediterraneo?) aveva l'obiettivo di approfondire ed evidenziare i ricordi dei partecipanti sulla fiera campionaria, le attività svolte al suo interno e quelle realizzabili in futuro. Il secondo (Chi e come può o deve gestire lo spazio del complesso fieristico o essere coinvolto nel suo funzionamento?) mirava a comprendere quali attori coinvolgere nella gestione del complesso fieristico o di alcuni suoi spazi, ragionare sul ruolo della Fiera nel contesto urbano e sulle relazioni tra spazi interni ed esterni.

<sup>5</sup> Anche in questo caso si rimanda a Sclavi 2014 per maggiori informazioni. Tuttavia, in breve il *planning for real* è una tecnica qualitativa ideata da un gruppo di ricercatori dell'Università di Nottingham (UK) negli anni Settanta. Prevede una serie di passaggi successivi, che partono da un'analisi dei bisogni della comunità di riferimento e arrivano alla realizzazione di un plastico condiviso di un quartiere o comunque di un'area urbana. Sul plastico vengono poi inserite, durante specifici eventi, delle carte-opzione che indicano proposte progettuali avanzate dagli abitanti e dagli altri stakeholders coinvolti.

numerose riflessioni intorno alle quali è possibile sviluppare un discorso più strutturato e un processo di coinvolgimento più capillare.

È emerso chiaramente che la Fiera del Mediterraneo nel suo stato attuale risulta invisibile all'interno del quartiere, quando non è percepita come elemento negativo che frattura lo spazio urbano e provoca sensazioni di insicurezza. Nonostante questo, sollecitati su possibili sviluppi futuri, tutti i partecipanti hanno mostrato interesse verso il grande potenziale legato alla riqualificazione dell'area. [...]

Le complessità legate alla gestione di un complesso di tali dimensioni non sono state sottovalutate. A questo proposito è emersa una pluralità di visioni, talvolta contraddittorie. Il punto in comune rimane sicuramente che l'aggregazione di più soggetti e molteplici attività in grado di attrarre un pubblico variegato favorirebbe lo sviluppo di un sistema economicamente sostenibile. [...]

L'analisi che ci restituisce il lavoro dei tavoli è sicuramente un primo passo verso una riflessione condivisa su un caposaldo dell'identità cittadina. L'elemento più importante che emerge, infatti, è sicuramente che un luogo come la Fiera del Mediterraneo non può essere ripensato e rinnovato senza un percorso di ascolto e di coinvolgimento di cittadini e attori del territorio. (Badamo *et al.* 2020, 16-17)



*Figura 2. – Esiti del planning for real, con le carte-opzione che indicano possibili interventi progettuali (Fonte: foto dell'autore).*

#### 4. CONCLUSIONI

Questo articolo mira a essere un'occasione per ricomprendere il tema della partecipazione nella geografia sociale e avviare una riflessione sul ruolo che geografe e geografi sociali dovrebbero avere rispetto alla gestione dei processi partecipativi. Poiché ormai la partecipazione è sempre più un obbligo di legge negli ordinamenti regionali (e talora comunali) italiani, conoscere il suo funzionamento, le sue tecniche e i suoi rischi diventa strategico per chi studia geografia sociale. La dimensione di ricerca-azione che è collegata alle pratiche partecipative potrebbe divenire un orizzonte non solo di studio teorico, ma soprattutto di esperienze concrete che la geografia sociale dovrebbe guardare con interesse, se non vuole perdere posizioni rispetto ad altre discipline, come urbanistica e sociologia, probabilmente più attrezzate – allo stato attuale – per le richieste delle amministrazioni locali e del terzo settore. L'auspicio è che le riflessioni teoriche sulla partecipazione, ancora sfortunatamente assenti, pur con qualche eccezione, nel panorama nazionale e in parte internazionale, possano moltiplicarsi proprio sulla spinta delle ricerche di geografe e geografi sociali. Vi sono molte questioni da affrontare, in quest'epoca tardo-neoliberista e post-pandemica: dal contrasto alla ricerca di consenso ai nazionalismi banali, dalle politiche della paura alla questione lefebviriana del rapporto tra riformismo e partecipazione. In un quadro precario come quello attuale, acquisire competenze professionalizzanti e affiancarle a una rigida preparazione teorica su questi temi può davvero arricchire le prospettive di chi intende dedicarsi alla geografia sociale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 2018. "Manifesto per una *Public Geography*". *AGeI*. Ultima modifica 22 settembre. [23/06/2021]. <https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>.
- Arnstein, S.R. 1969. "A Ladder of Citizen Participation". *Journal of the American Planning Association* 35 (4): 216-224.
- Badamo, R., A. Butera, R. Caldarella, L. Iuliano, C. La Sala, S. Siringo, e M.L. Giordano. 2020. "#esserefiera. Planning for real & world café per immaginare la Fiera di domani". *Scalo 5B*. Ultima modifica 18 giugno. [25/06/2021]. [https://www.scalo5b.com/wp-content/uploads/2020/06/esserefiera1\\_report.pdf](https://www.scalo5b.com/wp-content/uploads/2020/06/esserefiera1_report.pdf).

- Banini, T., e M. Picone. 2018. “Verso una geografia per la partecipazione”. *Geotema* 56: 3-10. [23/06/2021]. [https://www.ageiweb.it/geotema/geotema-56\\_1/](https://www.ageiweb.it/geotema/geotema-56_1/).
- Bertoncin, M., e A. Pase, a cura di. 2008. *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*. Milano: FrancoAngeli.
- Borelli, G. 2019. “Lefebvre e l’equivoco della partecipazione. Note sulle recenti riedizioni dei libri di Henri Lefebvre”. *Città Bene Comune*. Ultima modifica 24 gennaio. [23/06/2021]. <https://www.casadellacultura.it/853/lefebvre-e-l-equivoco-della-partecipazione>.
- Calandra, L.M., a cura di. 2012. *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*. L’Aquila: L’Una.
- Cerreti, C. 2009. “Come potremmo non dirci geografi sociali?”. *Bollettino della Società Geografica Italiana* 2 (1): 227-236.
- Ciaffi, D., e A. Mela. 2006. *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*. Roma: Carocci.
- Corbetta, P. 2015. *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche*, vol. III: *Le tecniche qualitative*. Bologna: il Mulino.
- DeLyser, D., S. Herbert, S. Aitken, M. Crang, and L. McDowell, eds. 2010. *The Sage Handbook of Qualitative Geography*. London: Sage.
- Hart, R.A. (1997) 2008. *Children’s Participation: The Theory and Practice of Involving Young Citizens in Community Development and Environmental Care*. Reprint, London - New York: Earthscan.
- Harvey, D. 2013. *Città ribelli*. Milano: il Saggiatore [trad. it. F. De Chiara].
- Kaufmann, J.-C. 2009. *L’intervista*. Bologna: il Mulino [trad. it. D. Quartiani].
- Landini, P. 2021. “Geography and Territorial Planning in Italy”. In *Geographies of Mediterranean Europe*, edited by R.C. Lois-González, 77-103. Cham: Springer.
- Lefebvre, H. 2014. *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte [trad. it. G. Morosato].
- Loda, M. 2008. *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Lo Piccolo, F. 2008. “Il principio di cittadinanza attiva nella sua mutabilità interpretativa ed applicativa nell’ambito dei processi e degli strumenti di pianificazione”. In *Cittadini e cittadinanza. Prospettive, ruolo e opportunità di Agenda 21 Locale in ambito urbano*, a cura di F. Lo Piccolo e I. Pinzello, 17-33. Palermo: Palumbo.
- Lynch, K. 2006. *L’immagine della città*. Venezia: Marsilio [trad. it. G.C. Guarda].
- Morisi, M., e C. Perrone. 2013. *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*. Torino: Utet.
- Owen, H. 2008. *Open Space Technology: A User’s Guide*. San Francisco: Berrett-Koehler.
- Pasquinelli D’Allegra, D., D. Pavia, e C. Pesaresi, a cura di. 2017. *Geografia per l’inclusione. Partecipazione attiva contro le disuguaglianze*. Milano: FrancoAngeli.

- Picone, M. 2012. "Scienze sociali e progetto di territorio". In *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, a cura di F. Schilleci, 119-135. Milano: FrancoAngeli.
- Puttilli, M., e C. Giorda. 2018. "Geografia scienza delle connessioni". *Aiig*. Ultima modifica 12 dicembre. [25/06/2021]. [https://www.aiig.it/wp-content/uploads/2018/12/Educare\\_Geografiascienzadelleconnessioni.doc](https://www.aiig.it/wp-content/uploads/2018/12/Educare_Geografiascienzadelleconnessioni.doc).
- Sclavi, M. 2014. *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*. Milano: Elèuthera.
- Semi, G. 2010. *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*. Bologna: il Mulino.
- Smith, B.L. 2003. *Public Policy and Public Participation: Engaging Citizens and Community in the Development of Public Policy*. Halifax: Population and Public Health Branch, Atlantic Regional Office, Health Canada.
- Vogt, E.E., J. Brown, and D. Isaacs. 2003. *The Art of Powerful Questions: Catalyzing Insight, Innovation, and Action*. Mill Valley: Whole System Associates.